

L'ira del Po



Era il 14 novembre di quaranta anni fa. Gonfiata da giorni di piogge ininterrotte, la piena travolge gli argini in più punti trasformando il Polesine in un immenso lago. I morti, i disastri, la solidarietà. Una ferita profonda

E il grande fiume si riprese la pianura

Un altro italico e spaventoso disastro quaranta anni fa: quello del Polesine, quando il grande fiume, la sera del 14 novembre 1951, ruppe gli argini e si avventò su paesi e città, sulle case di campagna e su tutto un mondo contadino che era l'orgoglio d'Italia. 107 mila ettari sommersi, decine e decine di morti, migliaia di capi di bestiame annegati e il lavoro di intere generazioni spazzato via.

gommoni dei vigili del fuoco e un cuore generoso e grande come una casa. Insomma, come al solito, gli italiani dei tempi duri, quelli che ritroveremo poi al Vajont, a Venezia, a Firenze, a Gibellina, in Irpinia o a Potenza, sono già al loro posto.

Dalle falde aperte negli argini, il grande fiume, invade ogni angolo, ricopre i grandi campi, decine e decine di paesi, le fattorie, le opere di canalizzazione e le strade. 107 mila ettari allagati su un totale di 155 mila coltivati. Questo è il responso dei tecnici. Un disastro immenso, senza precedenti nella storia del paese. Ogni persona, ogni famiglia, ogni bambino hanno la loro piccola e grande tragedia da affrontare in quelle ore. Il fiume non cede, non si ritira. I volontari arrivati da tutta Italia, continuano a rafforzare gli argini pericolanti con migliaia di sacchetti di terra che vengono portati sulle spalle, con i carri trainati dai buoi, con qualche camion militare e con le barche. Si formano vere e proprie catene umane, sotto la pioggia e nella nebbia, per passarsi quei sacchetti. Migliaia di prologhi sono comunque già in fuga, verso le «terre alte», verso l'asciutto. Rovigo è parzialmente allagata e sotto metri e metri di acqua si trovano Adria, Contarina, Arquà, Polesella, Lendinara, Porto Tolle e decine e decine di altri centri. Il fiume ha già spazzato via tutte le attrezzature di 14 zuccherifici, di alcuni grandi istituti e di una miriade di piccole e grandi aziende. Gli zuccherifici erano capaci di trasformare, ogni anno, 12 mila quintali di barbabietole. 34 mila ettari di terra coperta dall'acqua del fiume, producevano una enorme quantità di grano. Le foto scattate dagli aerei in quei giorni, mostrano un'unica grande e immensa pozza che occupa tutta la Pianura Padana. Sono giorni terribili. La gente continua a morire e a fuggire portandosi dietro qualche coperta, una valigia, un asino, una mucca, un gatto, un cane. È la solita grande Italia disperata che, nella tragedia, si arranja da sola, si aiuta e si fa aiutare dal vicino, dall'amico o dal volontario arrivato da lontano a lavorare e rischiare per solidarietà, istinto, rabbia. Quelle terribili immagini del disastro non potranno mai essere dimenticate. Vengono proiettate in tutti i locali italiani con i cinegiornali. I quotidiani e i settimanali pubblicano grandi servizi fotografici. È un tipo di giornalismo nuovo e «possente» per quell'Italia ancora contadina e provinciale, abituata a guardare i fatti che accadono non oltre il corso principale del paese. La foto di una povera mucca terrorizzata e con l'acqua fino al collo che guarda con i grandi occhi verso «l'amico» uomo, fece il giro del mondo. Ne morirono ventimila annegate o inghiottite dalla melma. Anche quelle degli argini del Po brucianti di povera gente in mezzo a qualche mobile salvato dalla furia del fiume, furono viste da milioni di persone. In quelle ore, tutti dimenticarono Bartali e

Colpi, Togliatti e De Gasperi e le grandi polemiche politiche, per correre a dare una mano. E i racconti della gente travolta dalla tragedia? Terribili, angosciosi. Riferiti in dialetto: «Venite qua, le femine, i putei i stanno in cima alle case come tanti colombi». Tutto sotto l'acqua del fiume, distrutta la semina, distrutto il bestiame, distrutte le macchine delle fabbriche. I danni? 250 miliardi del 1951. E ancora altri racconti tremendi. Divenuto famosa la storia del «camion della morte», una tragedia nella tragedia. Nella notte della «rotta» del Poed Occhiobello, un camion pieno di viveri partì da Rovigo per soccorrere gli abitanti di Fiesse Umbertiano. A bordo cinque volontari tra i quali Giorgio Bellini che poi riferì ai giornalisti e alle autorità quello che era accaduto. Lui era uno dei pochi ad essersi salvato. Il camion, al ritorno dalla «missione», si carica di gente in fuga: donne bambini, vecchi, intere famiglie. Presso la località di Frassinelle un'argine cede e il ca-

mion rimane bloccato da un mare di acqua. Sul cassone la gente - racconta Bellini - ammutolisce e aspetta. L'acqua sale, sale. Le madri tengono in braccio i figli; in alto, sempre più in alto. Fa un freddo terribile e la corrente diventa fortissima. C'è chi piange e chi già si lascia andare e si perde urlando nella notte. Un vecchio-racconterà anni dopo Giorgio Bellini: «Sei sposato? Lo ho settanta anni». Bellini risponde di avere una bimba di tre mesi. Il vecchio, allora, con calma e guardandolo fisso negli occhi, aggiunge: «Io, ora, alla mia età, posso morire tranquillo. Quando è finita salì pure sul mio capo. A volte, anche soltanto dieci centimetri, possono essere la salvezza. Dimmi che lo farai». Subito dopo, l'acqua del fiume spazza il cassone del camion. Moriranno in novanta! Bellini e altri due giovani si salveranno, abbandonandosi alla corrente per chilometri e chilometri. Nessuno di loro, sicuramente, ha mai dimenticato.

Il futuro di un'area chiave del paese è affidato a nuove scelte politiche

Sviluppo sostenibile In Padania la sfida oggi si chiama così

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il disastro del Polesine fu definito da Pietro Ingrao, in un saggio su Rinascente di quarant'anni fa, «la Caporetto dell'economia nazionale». Oggi la Valle Padana, di cui il Polesine è solo una parte, è zona ricca, opulenta tanto da essere al limite del rischio. È proprio di questo rischio si è fatto interprete il Pds con una iniziativa lanciata, qualche settimana fa da Bologna. Il Pds assume e propone per la valle Padana - scrive in un documento - l'obiettivo per un nuovo corso ambientalista: un progetto e una sfida radicalmente riformatori, di immediata valenza nazionale e comunitaria, capaci di promuovere e alimentare un vero e proprio movimento culturale e civile e precise scelte di governo. Siamo di fronte alla necessità di quel tipo di sviluppo sostenibile che è il centro delle innovazioni teoriche e politiche delle forze più avanzate delle socialdemocrazie e della sinistra italiana.

La proposta ambientalista del Pds - dice Giuseppe Gavioli collaboratore del governo ombra - si ricollega alla logica insoddisfatta della legge 183 sulla difesa da inondazioni, con l'esperienza delle autorità di bacino di altri paesi (Renò, Rodano, Danubio). È necessario introdurre il bilancio ambientale al quale si devono riportare le aziende, le produzioni, la stessa pianificazione urbanistica Gavioli cita Mercedes Dresco «Quando si è superato il carico ambientale sostenibile e ne è cessato il controllo, i livelli di inquinamento accettabili, avviare misure di riconversione che permettano di ricondurre le attività economiche dentro le capacità di carico dell'ecosistema».

Dice ancora Gavioli: «Sviluppo sostenibile vuol dire, ad esempio, conoscenza del ciclo dell'acqua che si può realizzare solo su scala di bacino per individuare le fonti dei carichi inquinanti e adottare le misure per ridurre inquinamento ed eutrofizzazione. Ma questo porta a modificare cicli produttivi sia dell'agricoltura, sia degli allevamenti (suini), sia dell'industria. Gavioli mette in guardia dal voler risolvere ciascuno il suo piccolo problema. «Non si possono risolvere i problemi di Milano avendo la testa solo a piazza del Duomo, occorre anche in questo caso leggere la realtà a scala di bacino e individuare obiettivi positivi come l'intera area metropolitana».

Quello che propone il Pds è un «new deal» ambientalista per il bacino padano, un'operazione di portata culturale e di governo simile a quella rovesciata per la Tennessee Valley. E qualcosa si muove. Non c'è solo - conclude Gavioli - la proposta della Quercia. Il Psi raccoglie periodicamente, in merito a «Po 2000», le migliori idee sulla ricerca e ne presenta per una modernizzazione in termini di compatibilità del bacino padano. Nasce una proposta: perché Pds e Psi non assumono questa sfida e non ne fanno una proposta di valenza direttamente nazionale ed europea sicuramente riformista (dato che oggi non possiamo non sintonizzarci con questa sfida riconducendo tutte le singole questioni, le proposte e le innovazioni dei metodi di governo)?

L'altra campana da ascoltare in una ricorrenza come questa è quella ambientalista. A quarant'anni dall'alluvione del Polesine, il bacino idrografico del Po - dice la legge ambiente - mostra tutti i segni di una modificazione territoriale assai pesante: la superficie edificata

92 morti

Agli 89 morti del giorno dell'alluvione se ne aggiunsero in seguito altri tre, bambini isolati annegati nel capovolgimento di una barca di soccorso. I comuni totalmente allagati furono 29: 107.000 ettari di superficie sui 155.000 del Polesine. Le case distrutte o danneggiate seriamente (qualcuna, in seguito, anche grazie al lancio di viveri dagli aerei) 5.674. Bisogna ricostruire 965 chilometri di strade, altri 40 di argini. I possessori persero 6.000 bovini, 8.500 maiali, 600 cavalli, 400.000 polli. Gli sfollati furono 200.000, pian piano riuscì a tornare poco più della metà. Dopo le rotte di Occhiobello, trascinò a nord anche il Canal Bianco.



Wladimiro Settimelli

ROMA Pioveva e pioveva da giorni senza requie sui paesi, le grandi città e sui casoni di campagna di tutta la Valle Padana. La data è ormai storica. Era il 14 novembre 1951. La sera era scesa prestissimo, come al solito in inverno, in tutta la Padania. Il fiume, con tanta pioggia, era gonfio da ore e l'acqua limacciata filava via ad una velocità impressionante, trascinandone tronchi, frasche e «balle» di paglia rubate chissà dove. Certo, i contadini, la gente del fiume e quella dei paesi sotto gli argini, non dormiva tranquilla come al solito. C'era tensione e paura, ma il disastro era inimmaginabile. Da quelle parti, la convivenza con il fiume è atavica. Tutti citavano sempre quel proverbio popolare arido e stupefacente che suona così: «Nel Polesine gli uccelli vivono più in basso dei pesci, ma noi ci siamo abituati». Invece, quel 14 novembre di quaranta anni fa, la tragedia. Il fiume «rompe». L'argine sinistro che cede, quello polesano, appunto. La prima grande voragine si apre a Paviole e poi a Vallice. Più tardi, tocca al grande argine di Malcantone di Occhiobello essere spazzato via da una montagna d'acqua. Sarà proprio il nome di Occhiobello a diventare simbolo del dramma polesano. Lì, attraverso la radio e nei

servizi degli inviati speciali dei quotidiani, si viene a conoscere la grande lotta degli uomini contro la furia del fiume. Proprio a Occhiobello, per giorni e giorni, i contadini, i soldati, i vigili del fuoco, i volontari arrivati dalle altre parti della Valle del Po, lottano in mezzo alla furia scatenata del fiume per tentare di chiudere le falle degli argini con migliaia e migliaia di sacchetti di terra. Ma è tutto inutile. Dalle prime grandi case dei contadini che si trovano a ridosso degli argini, si sentono le grida di aiuto della gente e il muguglio terribile delle mucche che annegano lentamente legate alle mangiatoie. Uno dei cascinali viene subito spazzato dalle prime onde d'urto del grande fiume. Tutto crolla. Muoiono due uomini, una donna, due bambini. Saranno le prime vittime. Su un tratto d'argine, in mezzo a due falle, rimangono prigioniere, in quella notte terribile, quarantadue persone. Chiamano, gridano, invocano, a volte stanno in un silenzio agghiacciante, stanche e disperate. Occorreranno due giorni e tantissimo coraggio per portarle in salvo. Gli elicotteri sono ancora una semplice voce, una curiosità che gli italiani non hanno mai potuto soddisfare. Per il salvataggio di quel gruppo di persone, corde e qualche barchino, un paio di

Mia madre gridò «Ha rotto l'argine ha rotto...»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

OCCHIOBELLO. Antonietta Poli, quel 14 novembre di quarant'anni fa, era una ragazzina di 10 anni. Suo fratello Antonio ne aveva appena compiuti otto. Abitavano in una cascina che adesso non c'è più, a 200 metri dall'argine. C'è ancora invece, a mezzo chilometro di distanza, la Barchessa della morte. «A mezzogiorno avevamo già portato i mobili e biancheria sull'argine. Ma il Po cominciava a tracimare proprio lì. Alle cinque del pomeriggio nostro padre decise di raggiungere la Barchessa, che pareva alta e solida. Noi bambini stavamo in braccio ai genitori, che sguzzavano nell'acqua a piedi nudi. Alla Barchessa trovammo parenti e la famiglia Antonietti, ci sistemammo in due stanze al piano di sopra. L'acqua cresceva, nei buoi sentivamo i mobili giù che sbattevano sulle pareti. Ricordo, ad un certo punto, di aver sentito mia

portarono all'ospedale: neanche un raffreddore. I nostri genitori si erano salvati, la famiglia Antonietti invece era rimasta sepolta nel crollo di un'ala della Barchessa».

Papà, mamma, due bambini ai quali è ancora dedicata una sala del nuovo asilo di Occhiobello. Gli Antonietti furono le prime vittime della rotta del Po assieme ad Egidio Raisa, rifiugatosi su un fienile crollato. «Un mio amico, non l'hanno più trovato», ricorda Nerio Campioni. Campioni, allora venticinquenne, era da 5 mesi il sindaco comunista di Occhiobello, un paesino di braccianti sotto il gran fiume, piccolo ma pieno di storia, con giardini carbonare, battaglie tra Murat e gli austriaci, altre inondazioni, i bombardamenti della seconda guerra che lo avevano distrutto per metà. «Eravamo nella ricostruzione post bellica quando capitò il disa-

stro. Quel novembre, il Po cresceva tre centimetri l'ora, eravamo preoccupati da giorni. Mercoledì 14, alle 11 del mattino, con un aratro facemmo la «laga», un rialzo della terra sull'argine. Ci servivano sacchetti di terra, dal magazzino del Genio Civile li mandavano dieci alla volta su una Vespa; il Genio era del tutto impreparato, di recente ho saputo che solo quel giorno stesso mandò a comprare a Ferrara i badili per riempire i sacchi...».

Alle 2, al Malcantone, al Bosco, a Bacchanassa, il Po sta già tracimando. «Con due anfrati dei pompieri siamo corsi a salvare gente bloccata sull'argine, dopo due viaggi la corrente era troppo forte per continuare. Alle 16 decisi di dare l'allarme. «Se lo fa, la denuncia», urlava l'ingegnere del Genio. Ordina un appuntato dei carabinieri di sparare 4 colpi in aria, feci suonare le sirene antifurto della Cassa di Risparmio. La gente

corse via, sugli argini. In piazza avevamo due corriere di Rovigo pronte, ma gli autisti si erano spaventati. Con l'anfibio corsi verso Fiesse, per avvisare la gente di salire ai piani alti, ma l'acqua ci raggiunse a metà strada. Dietrofronti. Dalla caserma dei carabinieri chiamai il prefetto. Mentre telefonavo l'acqua mi arrivò alla pancia. Aiuti, nell'immediato, non ne vedemmo. Bisognava arrangiarsi, tutti sull'argine, con pochi mobili, qualche bestia, con tende improvvisate con le coperte: chi aveva fatto in tempo...».

Sul «camion della morte» 84 morti, 15 vivi. Tra questi, una mamma impazzita che stringeva in braccio un tronco credendo che fosse il suo bambino. E un ragazzino che i soccorritori in barca faticarono a staccare dal pioppo sul quale era finito, da tanto si erano piantate le unghie nella corte-

cia. Sul posto, adesso, c'è un malandato cippo. La segnalazione, nella piatta pianura, avvisa: «Attenzione, frane». La strada asfaltata è uno sconquasso.

Nei primi giorni, funzionò solo il «comitato di emergenza» istituito dai comuni, la provincia, la Cgil. «Ma il prefetto lo scioglie quasi subito, accusandoci di speculazione politica antigovernativa. Che vergogna», si indigna ancora Nerio Campioni. «A Occhiobello rimanemmo accampati sugli argini, un migliaio di persone, per 15-20 giorni, al gelo, all'umido, nella nebbia, sembravamo zingari, ci scaldavamo attorno a pochi grandi fuochi. I soccorsi, si: mortadella, pane, scatolette. Le tende non si sono mai viste. E c'era anche la gente da recuperare, salvatasi forando i tetti delle case. Poi, quando l'acqua si è ritirata, ha lasciato 4 metri di sabbia. Sono venute le imprese a chiude-

re le falle, poi le imprese del disseccamento. Con 4 grossi trattori mandati in regalo dall'Urss abbiamo arato i campi disseccati. L'acqua aveva sommerso tutto, ma ad altezze diverse: «Per dire, un metro in municipio e un centimetro in canonica», al vecchio comunista la disparità di trattamento sembra bruciare ancora. Ma nei vent'anni successivi dell'«essersi rifatto», per arrivare alla sua nuova casa bisogna passare via Gramsci, imboccare via Curtel, girare per via Marchesi fino a via Togliatti. Occhiobello adesso ha raddoppiato la popolazione, non c'è quasi di occupazione. Ma non grazie all'assistenza. «Risarcimenti allora? Nessuno. Per 2-3 mesi l'ente di assistenza mandò 1.000-2.000 lire per famiglia in buoni alimentari. In tutto il mondo furono raccolti tanti miliardi di aiuti; io penso ancora oggi che se fossero arrivati tutti, in Polesine saremmo stati quasi ricchi».

CHE TEMPO FA

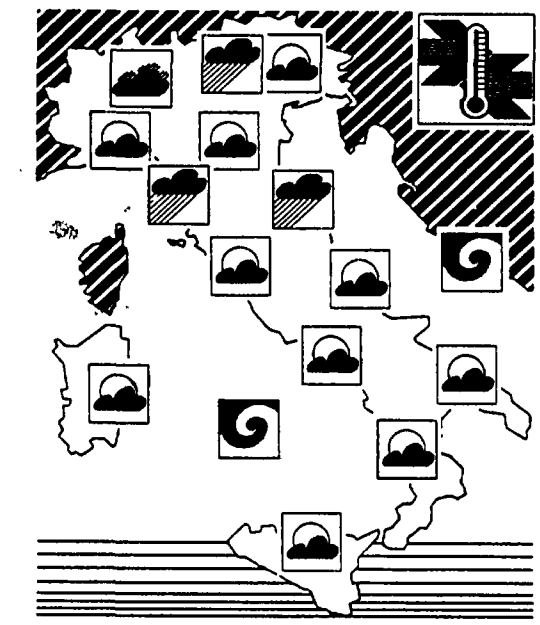


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il tempo in Italia. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si è portata sulle nostre regioni settentrionali e si sposta abbastanza velocemente verso sud-est. La perturbazione è preceduta da venti caldi di provenienza sud-occidentale ed è seguita da venti freschi provenienti da nord-ovest. Dopo un breve intervallo si avrà l'ingresso di una nuova perturbazione che comincerà ad interessare le nostre regioni settentrionali. Tempo previsto. Sul settore nord-occidentale condizioni di tempo variabile caratterizzate da annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale e sulle regioni centrali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse; i fenomeni durante il corso della giornata, si porteranno rapidamente verso le regioni meridionali. Venti. Al nord ed al centro moderati da nord-ovest al meridione moderati da sud-ovest. Mari. Tutti mossi specie i bacini occidentali. Domani. Miglioramento del tempo sulle regioni centrali specie la fascia tirrenica e successivamente sulle regioni meridionali. Aumento della nuvolosità nel pomeriggio sulle regioni settentrionali a partire dal settore nord-occidentale.

Table with temperature data for various Italian cities and abroad. Includes sections for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'W la radiò con P. Guzzanti', 'Piazza Fontana. La verità a portata di mano', and 'Referendum città per città'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different periods and regions, along with advertising rates.